

ITALIA

Aldrovandi, dai poliziotti applausi al collega condannato

NICOLA LUCI
BOLOGNA

È uscito dall'aula del tribunale di Sorveglianza di Bologna, che deve decidere se disporre il carcere, tra gli applausi dei colleghi: c'erano una trentina di appartenenti al Sap (sindacato autonomo di polizia) ad accompagnare e manifestare vicinanza a Enzo Pontani, ultimo dei quattro agenti condannati per l'omicidio di Federico Aldrovandi a dover ancora discutere la propria posizione. Gli altri tre, Monica Segatto, Luca Pollastri e Paolo Forlani sono in carcere dopo l'ordinanza del tribunale del 29 gennaio.

I tre scontano i sei mesi residui per via dell'indulto (in via definitiva la condanna è a tre anni e sei mesi) per

l'omicidio colposo del diciottenne morto a Ferrara nel 2005 durante un controllo di polizia. Pontani ha letto in aula una dichiarazione dove avrebbe espresso, ha riferito l'avvocato che lo assiste, Giovanni Trombini «il dolore indicibile che si porta dentro per questa vicenda». Il legale ha aggiunto coi cronisti: «Bisognerà vedere se intendono far prevalere la vendetta o la giustizia». Il collegio del tribunale si è riservato la decisione attesa nei prossimi giorni. La difesa ha chiesto l'affidamento ai servizi sociali e in subordine la detenzione domiciliare.

«Siamo colleghi dell'amico Enzo Pontani e siamo qui per mostrare pubblicamente la nostra solidarietà e vicinanza alla tragedia che a breve potrebbe dover patire come gli altri tre

colleghi» ha detto il presidente del Sap Gianni Tonelli. «È veramente triste - ha aggiunto Tonelli - che nel nostro Paese, un servitore dello Stato chiamato ad aiutare una persona che stava arrecando a se stesso dei danni, interviene e viene ritenuto colpevole di una negligenza, venga per questo condannato e incarcerato. Sono 40 anni che nella giurisprudenza è stato abrogato il carcere per i reati colposi». Insomma, il carcere, in questi ca-

Bologna, 30 agenti hanno espresso solidarietà a Enzo Pontani, uno degli assassini del ragazzo

si, per il sindacalista è «una vergogna».

Federico Aldrovandi morì la notte del 25 settembre 2005 a Ferrara. Stava tornando a casa a piedi dopo aver trascorso la serata al locale Link di Bologna. Durante la nottata il giovane assunse sostanze stupefacenti in quantità irrisorie e alcol. Fu fermato, nei pressi di viale Ippodromo dalla volante della Polizia «Alfa 3» con a bordo Enzo Pontani e Luca Pollastri. Quest'ultimi descrivono l'Aldrovandi come un «invasato violento in evidente stato di agitazione», sostennero di «essere stati aggrediti dallo stesso a colpi di karate e senza un motivo apparente» e chiedono per questo i rinforzi. Dopo poco tempo arrivò in aiuto la volante «Alfa 2», con a bordo Pao-

lo Forlani e Monica Segatto. I quattro poliziotti picchiano Federico in maniera talmente violenta che durante la colluttazione due manganelli si spezzano. Federico muore per sopraggiunta «asfissia da posizione», con il torace schiacciato sull'asfalto dalle ginocchia dei poliziotti.

Dopo tre gradi di processo e anni di depistaggi i quattro poliziotti vengono condannati per eccesso colposo in omicidio colposo a 3 anni e 6 mesi. L'omicidio di un ragazzo, se sei in divisa, per lo Stato italiano vale 3 anni e 6 mesi. Gianni Tonelli ha usato il termine «vergogna» per descrivere lo Stato che punisce un crimine. Magari potrebbe chiedersi «Se quattro ragazzi avessero ucciso un poliziotto a bastonate che pena avrebbero avuto?

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Sono passati più di vent'anni, ma nulla è cambiato. Lui, il «Pibe de oro», pronto ad affacciarsi alla finestra del suo albergo, sotto una folla sterminata di supporter in delirio. «Il Re è tornato» gridano. Poi giù con una serie di corsi da stadio. «Quando li ho sentiti cantare - rivelerà Maradona - ho pianto».

Mentre una città intera aspetta la sfida dell'anno, quella con la Juventus, l'ex talento azzurro si è regalato qualche giorno nella sua Napoli. Cosa che aspettava da molto, moltissimo, tempo. Ma il calcio centra ben poco con questa visita. Certo, Diego non ha rinunciato ad incontrare qualche vecchio amico, uno su tutti Bruscolotti, l'ultima volta si erano visti per la partita d'addio di Ciro Ferrara.

Ma non c'è nulla di romantico nelle ragioni che hanno spinto l'ex fuoriclasse a tornare a Napoli. «Maradona - aveva spiegato l'avvocato Angelo Pisani - viene in Italia perché vuole chiarire all'opinione pubblica che non è mai stato un evasore fiscale». Così, nel corso di una conferenza stampa affollatissima, ieri, il Pibe de oro ha esordito con una certa durezza: «Non ho ammazzato nessuno, sono qui per chiedere giustizia. Dicono che molte volte la giustizia non esiste - ha aggiunto - voglio credere che per me non sia così. Io sono una vittima».

Ricordando i suoi giorni da calciatore: «Pensavo solo ad andare in campo la domenica e ora l'unico che non può entrare in Italia sono io. Tutti quelli che hanno fatto il mio contratto, da Coppola a Ferlaino - ha spiegato -, devono dire la verità. Io pensavo solo a giocare, ad andare in campo per far felici i napoletani. Mi chiedo perché devo pagare io, mentre loro possono tranquillamente andare in giro per Napoli».

Quasi un'arringa la sua: «Dico alla giustizia italiana che non deve mettersi contro di me, non posso essere una vittima solo perché guadagnavo tanto. Sono uno che sta pagando senza sapere quali erano i termini del contratto. Io sono qui per metterci la faccia, non ho ammazzato nessuno, non sono mai stato un evasore e sono qui per chiedere giustizia». Ascoltando le parole di Maradona impossibile non tornare con la mente a qualche settimana fa, alla polemica scoppiata tra l'avvocato Pisani ed Equitalia, sfociata poi nell'affissione a Napoli di centinaia di manifesti pubblicitari che ancora campeggiano nelle strade cittadine. «Si avvera il sogno dei perseguitati napoletani - si legge - Equitalia sconfitta (anche se non vuole ammetterlo)». Poi la chiosa: «W Maradona, grazie agli avvocati Angelo Pisani e Scala».

Negli ultimi tempi, val bene ricordarlo, il calciatore (assistito appunto da Pisani) aveva tentato di chiarire la sua posizione nei confronti del fisco italiano. Il tentativo si era però



Diego Maradona mentre palleggia durante la conferenza stampa a Napoli FOTO REUTERS

«Non ho ucciso nessuno» Napoli, show di Maradona

● L'ex Pibe de Oro in conferenza stampa: «Se Napolitano vorrà parlarmi, gli spiegherò» ● E poi a De Laurentiis: «Mai ricevuto un invito per vedere una partita». La candidatura: «Dopo Mazzarri mi piacerebbe allenare qui»

infranto sulla decisione della commissione tributaria centrale. I giudici, infatti, hanno estinto l'obbligo di pagamento della «fallita Società Sportiva Calcio Napoli», ma hanno respinto i tentativi dei legali di estendere il giudizio anche all'ex fuoriclasse. E anche a questo è servita la

conferenza stampa di ieri. Maradona, infatti, ha firmato un atto di autotutela per «estendere gli effetti di nullità del presunto accertamento fiscale» anche a se stesso.

Ma con il Pibe a Napoli, tanto più in un momento bollente sul fronte elettorale, impossibile non fare qual-

che accenno alla politica e al calcio. Maradona ha fatto prima riferimento a Napolitano: «Non posso forzare nessuno a parlare della mia faccenda - ha detto - ma se il Presidente mi vorrà parlare gli spiegherò tutto». Poi ha scherzato sull'esito delle votazioni: «Non so chi sia il vostro presidente (del Consiglio, ndr). È Grillo, Berlusconi?». A chi gli ha chiesto un pronostico per lo scudetto: «Il Napoli non deve mollare. Ai giocatori dico che non devono avere paura di vincere. Non credo che a dodici giornate dalla fine si possa dire che il campionato è deciso - ha aggiunto -; il Napoli deve dare la caccia alla Juve, che è più pratica, concreta, ma non è più forte. E poi ricordiamoci che la Juve dovrà venire a giocare a Napoli, e sappiamo che fuori casa non gioca come a Torino».

Un futuro da allenatore sulla panchina azzurra? Maradona, pur rispettando il lavoro di Mazzarri, non nasconde il suo sogno. Magari per il futuro, perché al momento l'unica vera incognita è legata alla partita con il fisco. Quella sì che sarà dura da vincere.

A Trapani ucciso parroco Aveva il cranio fratturato

PINO STOPPON
TRAPANI

Un anziano parroco, don Michele Di Stefano, 79 anni, è stato ucciso a Trapani nella canonica della chiesa di Gesù, Maria e Giuseppe, nella frazione di Ummari. Indagano i carabinieri, che tra le ipotesi stanno valutando quella di una rapina finita in omicidio. Il religioso era parroco di Ummari da tre anni e mezzo, dopo aver retto per 42 anni la parrocchia di un'altra frazione trapanese, quella di Fulgurate. Era atteso a pranzo da sorella a Calatafimi, suo paese d'origine. Non vedendolo arrivare, e non ricevendo risposta al telefono, i familiari hanno contattato un vicino che si è recato in canonica e ha scoperto il cadavere. Don Di Stefano è stato assassinato con un colpo alla testa, che gli ha fracassato il cranio.

Il sacerdote è stato ucciso nel suo letto. Il corpo giaceva avvolto nelle coperte. L'omicida lo ha colpito alla testa con un oggetto contundente non ancora individuato dagli investigatori. Sul posto per i rilievi sono giunti i carabinieri del Ris di Messina. L'appartamento del prete era in ordine, senza segni che facciano pensare al rovistare di ladri. La porta era chiusa: si è accertato che l'assassino è entrato forzando una finestra. Il parroco era fratello dell'ex sindaco di Calatafimi, Giuseppe Di Stefano, deceduto da tempo.

La Procura di Trapani ha chiamato i Ris dei Carabinieri di Messina per indagare sull'omicidio. A darne conferma è il Procuratore capo di Trapani, Marcello Viola che coordina l'inchiesta sull'omicidio. «Stiamo cercando di ricostruire quanto è accaduto in quella canonica - spiega Viola - Secondo i primi accertamenti il parroco sarebbe stato sorpreso dal suo assassino».

I Carabinieri hanno trovato solo un segno di effrazione in una finestra della canonica ma l'interno non è stato trovato a soqquadro. «Bisogna capire se mancano soldi o altri oggetti - dice ancora il magistrato - Al momento non abbiamo ancora una pista precisa su quanto accaduto. Potrebbe essere stato un tentativo di rapina o altro. È ancora presto per fare ipotesi».

Sembra che il parroco fosse benvenuto da tutti. Anche se non si esclude, come detto, alcuna pista, i carabinieri sono orientati a ipotizzare una vendetta privata.

L'AGENTE BETULLA

Farina dovrà risarcire il pm Boccassini

Risarcimento danni per il magistrato milanese Ilda Boccassini, in relazione a quattro articoli, ritenuti diffamatori nei suoi confronti, scritti da Renato Farina e pubblicati da *Il Giornale* nel febbraio-marzo 1999. Lo ha stabilito la Cassazione, confermando una sentenza della Corte d'appello di Brescia. Farina, assieme alla società europea di Edizioni spa e all'allora direttore de *Il Giornale* Mario Cervi, era stato condannato a risarcire l'attuale procuratore aggiunto di Milano con 130mila euro. Gli articoli in

questione riguardavano l'arresto e il processo a un uomo e una donna originariamente sospettati di aver tentato di introdurre nel territorio italiano due minori da impiegare in attività illecite. Il pm Boccassini si era occupata del caso. La terza sezione civile della Suprema Corte ha confermato le pronunce dei giudici del merito: «Lungi dall'aver confuso diritto di critica e di cronaca la Corte d'appello ha invece ritenuto che i quattro articoli di cui è causa contenessero circostanze false e gravemente denigratorie».